

IL TESTO IN SIMBOLI DELLA CAA

Anna Peiretti, responsabile del progetto I LIBRI PER TUTTI

Premessa

Immaginiamo di essere in un paese straniero; non conosciamo la lingua del posto, né tanto meno riusciamo a decifrare l'alfabeto locale. Chi di noi legge l'alfabeto cirillico? la maggior parte di noi, in Russia, non sarebbe nelle condizioni di leggere neanche le indicazioni stradali, le insegne dei negozi. Ci sentiremmo disorientati, vero? Rispetto alla frustrazione di non riuscire a leggere un testo, il simbolo ci offre la possibilità di attingere al significato. La comunicazione diviene possibile. Allora anche un paese straniero diventa un posto in cui poter abitare.

Che cosa prova chi non riesce ad avere accesso ad un testo scritto?

Spesso nell'esperienza scolastica molti bambini e ragazzi si trovano davanti ad un libro (in senso generico "testo") come visitatori in un paese straniero; si sentono disorientati, privi di motivazioni a passarci un po' di tempo. Vi sono tante ragioni per cui una persona non ha accesso ad un testo (anche solo perché non vede bene, ad esempio), ma le difficoltà che vive sono facilmente generalizzabili a tutti:

- disagio emotivo e senso di inadeguatezza;
- un livello più alto di dipendenza dagli altri (meno autonomia);
- il rischio di impoverimento cognitivo;
- il pericolo di impoverimento relazionale.

Altre scritture

La nostra scrittura alfabetica è un modo, non certo l'unico, di decodificare ciò che chiamiamo un "messaggio". Sembra che i sistemi di scrittura siano stati inventati

in modo indipendente almeno quattro volte nella storia umana: prima in Mesopotamia, dove fu usato il cuneiforme tra il 3400 e il 3300 a.C., e poco dopo in Egitto intorno al 3200 a.C. Nel 1300 a.C. abbiamo prove di un sistema di scrittura nella dinastia cinese. Tra il 900 e il 600 a.C. la scrittura appare anche nelle culture della Mesoamerica. Nei più antichi sistemi di scrittura, ma fino agli Aztechi e alle altre comunità del Messico centrale, il simbolico ha avuto un ruolo decisivo.

La **scrittura in simboli** è importante, perché rappresenta una **facilitazione** per:

- l'accesso alle funzioni della lettura e scrittura alfabetica (in base alle potenzialità di ciascuno);
- la comprensione linguistica (non coincide con quella cognitiva);
- la costruzione del pensiero e del linguaggio (costruire trame narrative, espressioni autonome, lessico);
- lo sviluppo di sequenze, quindi la costruzione della struttura della frase;
- autonomia comunicativa (si rinforza l'immagine di sé, si "dimostra" agli altri di essere "diversamente" capace di leggere e scrivere).¹

Parleremo di testi in simboli della CAA come risposta alle difficoltà di accesso agli spazi, alla comunicazione, alla lettura.

Cercheremo di definire le caratteristiche di questo testo, da considerarsi originale.

Al tempo stesso comprenderemo che definire un testo significa definire una molteplicità di approcci alla pagina.

Che cos'è un testo in simboli?

"Scrivere in simboli" non significa semplicemente digitare su un programma delle parole che si trasformano in glifi, in virtù di un meccanicismo sotteso: scrivere in simboli è **creare un testo su misura**, adatto alle specificità linguistiche della persona che ne farà uso, tenendo in considerazione tutte le caratteristiche specifiche del canale visivo-verbale che si apre con la Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA).

¹ Bishop, K., Rankin, J. & Mirenda, P. (1994). Impact of graphic symbol use on reading acquisition, *Augmentative and Alternative Communication* 10: 113–125

Raggiungiamo il significato di “testo” analizzando l’etimologia latina: *testo* viene dal latino *textus*, ossia il tessuto. Ogni testo va considerato come una realtà complessa, in cui si intrecciano fili in trama e ordito; Petrarca lo definiva come “un’unità intessuta di fili multicolori”. In ogni testo ci sono fili diversi (per spessore, per natura, per resistenza, per colore...): un primo è quello più semplice e fisico (fonologico), ma si individua poi quello più profondo, che è quello simbolico. Anche i segni grafici costituiscono fili del testo (lettere, segni di punteggiatura, spazi, ma anche il carattere e la grafia; se corsivo o grassetto, per esempio).

Restano poi dei fili nascosti... Calvino lavorava ai testi immaginandoli come scritte in cui nascondere qualcosa che va scoperto, amava dire che “scrivere è sempre nascondere qualcosa in modo che venga poi scoperto”.

Testo è l’insieme di tutti i suoi significati, e tutti vanno comunicati.

Lo **spazio** rappresenta la dimensione strutturale in cui prendono vita le scritte. Oggi il web, i videogiochi, l’info-grafica presentano testi in cui la disposizione spaziale dei segni supera spesso quella sequenziale, e dove la sintesi fra parola e immagine comunica nella sua totalità.

Consideriamo poi che ci sono forme e modi attraverso i quali la soggettività trova posto attivo nel testo. È come se ciò che consideriamo “testo” evadesse dai confini marcati della scrittura e la realtà materiale di una pagina, per diventare esperienza altra... Il testo non è parola morta, ma prende voce; l’aspetto fonologico di una parola scritta rappresenta un altro suo aspetto costitutivo. Valorizzare l’intreccio della voce con il libro è molto importante, perché l’aspetto fonologico rappresenta un canale comunicativo aperto, facilmente percorribile da tutti.

Un testo in simboli è dunque un testo composito, ordinato dall’interno²: ritroviamo la componente simbolica (il pittogramma inserito nel riquadro) + il testo alfabetico (etichetta in alto, nel riquadro) + l’aspetto fonologico.

² Entassi viene dal greco en-taxis = en “dentro”, tattein “ordinare” ovvero “ordinare all’interno” (di qualcosa, che è una struttura spaziale), “integrazione”, “messa a sistema, coordinazione, messa in relazione di elementi notazionali senza un rigido modello sequenziale di lettura o di consultazione.



Nell'insieme il testo in simboli è un **testo composito**, assolutamente nuovo; possiamo definirlo come **SINSEMIA**. Credo che la sua efficacia comunicativa e il livello di facilitazione (accesso) stiano in tale sinsemia, integrazione armonica e coerente degli elementi diversi.

«La sinsemia è la disposizione deliberata e consapevole di elementi di scrittura nello spazio con lo scopo di comunicare in modo univoco e regolare attraverso l'articolazione spaziale e le altre variabili visive»³, nella definizione dell'amico prof. Luciano Perondi.

Conclusioni

È possibile che il mutamento in corso, ossia la progressiva perdita del predominio scolastico sul sapere, induca a riscoprire nuove (e vecchie) forme di lettura?

Pensiamo ad un testo in cui si integra l'immagine, la relativa didascalia, la tabella, il riquadro, il grafico; non pensiamo che l'utente, il lettore, debba sviluppare abitudini del tutto opposte a quelle coltivate nei modi di lettura tradizionali?

Vogliamo prendere atto di un mutamento in corso, evocato da Illich come **“la dissoluzione della tecnica alfabetica nel miasma della comunicazione”**.

«Se qualcuno mi domandasse: “Ivan, che cos'è che ti potrebbe stimolare di più nel prossimo anno e mezzo?” – è questo il tipo di orizzonte nel quale inquadro la mia vita – risponderei che mi piacerebbe convincere un certo numero di persone a **riflettere più su come gli strumenti influiscano sulla nostra percezione che su ciò che possiamo fare con essi, a indagare su come gli strumenti modellino la nostra mente, come il loro uso modelli la nostra**

³ Perondi L. (2012), Sinsemie, Stampa Alternativa, Milano, p.10

percezione della realtà ben più di quanto noi si modelli la realtà applicandoli o utilizzandoli »⁴.

I libri in simboli ci sfidano a considerare l'immagine come scrittura; ci provocano a studiare in che misura l'efficacia visiva di una immagine, di una scrittura iconografica, può cambiare l'esperienza di lettura, orientarla, facilitando l'accessibilità per tutti.



⁴ <http://www.altraofficina.it/ivanillich/Su%20Illich/A%20rivista5.htm>